

CONSIDERAZIONI SULLE RIFORME DEL CAI

GUARDARE LONTANO

Antica stampa di Mejer
(dell'800)
"I gemelli Castore e Polluce"



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70



Periodico della
Sezione di Saclé
del Club Alpino italiano
Anno III - N° 2
Luglio 1993

Che strana sensazione quella di parlare di cose che in questo momento accomunano CAI e Stato, entrambi tesi, ciascuno nella propria sfera, ad una riforma del proprio essere per assicurarsi e migliorare il proprio avvenire. Fortunatamente i punti di partenza sono stati decisamente diversi e, grazie al Cielo, per quel che ci riguarda non esiste alcuna necessità del Di Pietro di turno e contiamo di non dover colmare in futuro una così poco invidiabile lacuna.

L'esigenza del ricambio di uomini comunque c'è ed è pari a quella di una modifica dei mezzi con cui attuarla, cioè una riforma elettorale nell'ambito delle nostre assemblee.

Se ne è parlato molto, forse troppo perchè al di là di enunciazioni di principio poco si è fatto e la concretezza è ancora lontana.

Certo non son cose che possano essere risolte in un batter d'ali, ma purtroppo vi sono segnali tangibili che dovremo attendere ancora a lungo, poichè ci pare ancora troppo diffusa la mancanza di volontà di cambiare **realmente** le cose. La rinuncia a privilegi è sempre dolorosa.

Ed il tempo, come sempre galantuomo, fa emergere la vera causa: una mancanza di chiarezza nell'interpretazione e nel signifi-

cato primordiale ed essenziale dei ruoli, anche se, alla base, almeno per alcuni dei protagonisti, sussiste una generosa dose di buona fede. Ma ciò non addolcisce più di tanto una pillola che rimane pur sempre amara.

L'elezione ad una qualsiasi carica sociale, non deve esser interpretata né dal candidato né dagli elettori come una gratifica, come un atto dovuto per gloriosa carriera alpinistica o grazie a compiacenti tradizioni più o meno consolidate, o, peggio, a criteri di settorialità o di campanilismo, quando non intervengano addirittura fatti personali.

Si tratta piuttosto di caricarsi sulle spalle un pesante fardello, quello dell'essere al servizio dei Soci, tanti o pochi non fa differenza, e dei principi che li tengono assieme ormai da oltre un centinaio di anni: dunque un onere più che un onore.

Il prescelto dovrebbe idealmente (ma soprattutto realmente) dimenticare la sua provenienza e, lasciati patacche e diplomi, indossare l'umile veste di colui che si pone al di sopra delle parti, al servizio del bene comune, nel rispetto dei principi statutari, cosa più facile a dirsi che a farsi. E chi riesce a farlo merita ogni rispetto, ben al di là di passati più o meno gloriosi o dell'appartenenza a gruppi famosi.

E se poi gloria vi sarà, essa rappresenterà l'unica e naturale conseguenza di un proficuo lavoro svolto all'interno delle istituzioni e null'altro.

E, finito il proprio mandato, sarebbe opportuno un atteggiamento più simile a Cincinnato che a quello di certe nostre vecchie conoscenze, lasciando che sia il giudizio altrui, **libero da ogni condizionamento**, a decidere sul futuro.

Finché non sarà chiaro questo non sarà possibile alcun ricambio di uomini degno di tal nome né tanto meno alcuna modificazione di un sistema elettorale, quello nostro, assolutamente inadeguato ai tempi, nel quale la scelta democratica e libera è solo una enunciazione di principio; dove il preordinato tende ad ostacolare ogni diversificazione, ricorrendo a tutti i metodi possibili; dove l'atto stesso del voto, svolto quasi sempre in situazioni caotiche, per lo più per scarsa sensibilità e deferenza per un atto importante che per manovre oscure, rasenta non di rado la farsa, gratificando assai poco sia il candidato che gli elettori.

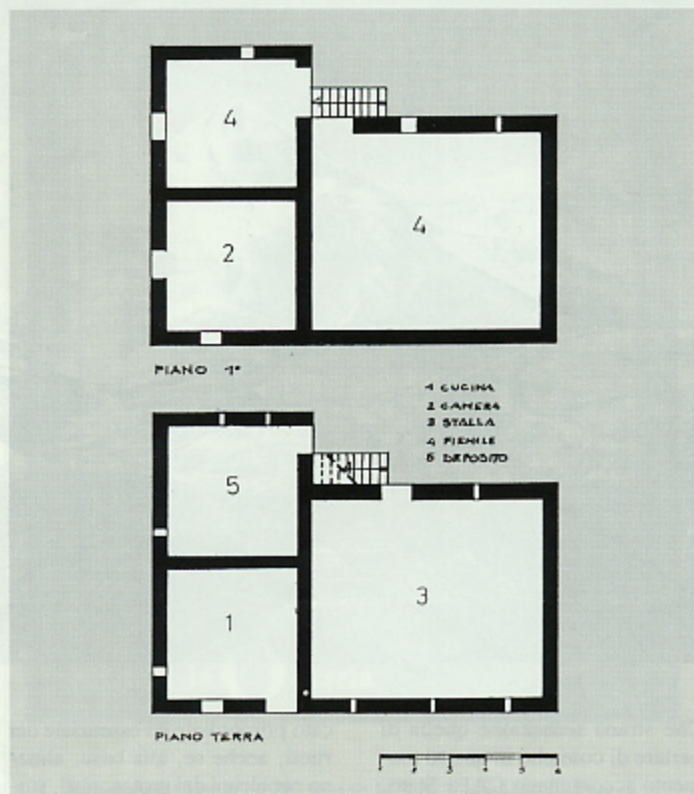
Se vogliamo arrivare alla mèta per primi bisognerà saper guardare lontano, con coraggio e lealtà.

Piergiorgio Tonello

GLI INSEDIAMENTI TEMPORANEI NELLE PREALPI CARNICHE:

STALLE, STAVOLI E STAUOLIERI IN VAL MEDUNA

Stali, stalla, stalletta, staulo, stavolo, stavolir, stauliere ed altri, sono termini, ormai arcaici, che frequentemente rintracciamo all'interno dei settecenteschi contratti notarili della Val Meduna¹. Con questa variegata terminologia venivano identificati diversi edifici, solo in uno specifico caso adibiti a residenza stabile, e nel complesso legati alla pratica dell'allevamento in montagna. Seppure ogni "tipo" edilizio identificasse un diverso uso dell'edificio e del territorio contornato, la stalla, lo stavolo e lo stauliere possedevano un carattere comune che li differenziava dalle malghe: si trattava infatti, per tutta l'area tramontina, di edifici goduti dai privati a titolo di proprietà. Malghe e casere invece, come in tutto il resto dell'arco alpino, erano legate dall'usanza dell'affitto dei pascoli pubblici a singoli privati che sfruttavano i prati più alti attrezzando, dove non erano state già approntate dal comune, vere e proprie casere. Questi insediamenti temporanei, indispensabili per l'alpeggio estivo, erano costituiti dalle stalle, o più spesso tettoie, dai locali atti alla produzione e alla conservazione del formaggio e dalle immancabili stanze adibite ad abitazione per il casaro e per i pastori². Nel caso che il pascolo non fosse dotato di una casera "pubblica" gli affittuari potevano costruirla di loro iniziativa, salvo poi essere rimborsati alla fine del contratto. L'opera di ristrutturazione e utilizzazione dei pascoli alti, nel settecento non era ancora conclusa e non erano poche le "montagne"³ comunali ancora prive di malghe. Per esempio, nel 1752, il comune di Tramonti di Sopra affittava ai Marmai "la montagna denominata Forni" stabilendo "che se terminati li anni n. 20 li signori Coloni avessero fatto la casera in detto monte spirati detti anni abbia ad essere considerata l'equivalente di detta Casera per essere rimborsati dall'Commune"⁴. Se si esclude Casera Ciarpen (801 m. slm) a Frassaneit, le malghe della Val Meduna si collocano tutte al di sopra dei 1000 metri di altitudine. I pascoli di alta quota



Prospetto della
"CHIAMERADA"
(Foto M. Baccichet)

rimasero per intero alle comunità della vallata anche dopo le massicce vendite di beni comunali operate in parte dalla Serenissima e, in misura maggiore, dalle comunità rurali della vallata a partire dalla seconda metà del XVII

secolo. Tutta l'area intermedia tra i vecchi centri agricoli delle ville di Sotto (366 m.), di Mezzo (396m.), di Sopra (415 m.), Chievolis (329 m.), Tridis (390 m.), Posplata (393 m.) e Campone (451 m.), che possiamo considerare il centro agricolo più alto, fu "colonizzata" dai privati mano a mano che il controllo degli organismi di autogestione della cosa

pubblica evidenziava la propria crisi abbracciando una dichiarata strategia di "privatizzazione". Il modello economico che si venne ad affermare, qui più che in altre valli delle Prealpi Carniche, era quello dell'allevamento. A bassa quota, prevalentemente con pecore e capre, a quota medio alta con prevalenza di bovini. Tra il XVII e il XVIII secolo, i privati acquisirono terre pubbliche in tutta quella fascia altimetrica compresa tra i 400 e i 1000 metri, attrezzando i nuovi pascoli (molti erano conseguenti ad un diffuso fenomeno di disboscamento) con stalle e stavoli.

LE STALLE

Le stalle private, seppure più piccole per dimensioni, non differivano molto nei loro caratteri funzionali dalle malghe pubbliche. Soprattutto quelle poste a quote relativamente alte e condizionate dal pascolo stagionale (vedi per esempio Savoiet in Canal di Cuna) solo raramente erano dotate di fienili o ricoveri chiusi per il bestiame. Erano comunque degli insediamenti temporanei legati all'alpeggio, dove alcuni pastori e, più raramente, un casaro controllavano gli animali e producevano l'irrinunciabile formaggio. Alcune volte la stalla era dotata anche di un terreno cinto, nonché degli immancabili prati da sfalcio: "Fondi di stalla e Corte". Ma in

ASPORT'S

Negozi specializzati per:

MOUNTAIN EQUIPMENT

**ALPINISMO
SPELEOLOGIA - SCI
ESCURSIONISMO
TREKKING
SCI-ALPINISMO**

Quartier Carducci, 141
32010 CHIES D'ALPAGO (BL)
Tel. 0437 / 470129

LETTERA DELLA SEZIONE CAI DI MANTOVA

Caro Presidente,

ho letto sul periodico della Tua Sezione del marzo 93 l'interessante articolo "Le interviste della Redazione - Quale CAI per il futuro?", in particolare la domanda n. 4 e la risposta di Fausto De Stefani che coinvolge direttamente la Sezione da me presieduta.

In essa sono contenute inesattezze che, senza voler far polemica ma solo per amore di verità, vorrei correggere.

Innanzitutto va precisato che De Stefani non è socio della sezione di Mantova e quindi non può avere una visione generale e completa dell'attività da noi svolta che, a suo dire, sembra limitata alla sola organizzazione dello Sci Alpino e Nordico a livello agonistico.

La locandina allegata, che illustra il programma ufficiale estivo di escursionismo, mi sembra la più completa smentita; il fatto poi che i programmi degli anni passati abbiano visto una sempre maggiore partecipazione di soci (nel 1992 abbiamo registrato circa 700 presenze alle gite sociali) ne è un'ulteriore testimonianza; così come pure i corsi di roccia, ghiaccio e alta montagna, sci alpinismo organizzati ogni anno che vedono sempre il "tutto esaurito" per quanto concerne le iscrizioni di allievi; le spedizioni extra-europee (sono già nove quelle al nostro attivo) che hanno visto i nostri soci impegnati in Africa, Messico, India, Colombia e Russia; l'intensa attività nel campo dell'Alpinismo Giovanile; il "corposo" organico di istruttori della nostra scuola di alpinismo; le serate culturali tutte su temi alpinistici "classici" con la partecipazione di personaggi molto noti nell'ambiente (non escluso lo stesso De Stefani) sono tutte attività che nulla hanno a che vedere con l'agonismo dello sci alpino e nordico e che potrebbero rapportarsi al 90% del tempo dedicato dalla sezione virgiliana alla montagna "classica" lasciando un 10% all'agonismo.

Certo anche la sezione di Mantova ha uno Sci CAI, ma è una logica risposta alle richieste di un sempre piccolo gruppo di soci: se esistono le piste da sci non vedo perché non si possa frequentarle, se poi si vuole partecipare a qualche gara, anche qui non vedo nulla di male. Qualora abolissi all'interno della sezione lo Sci CAI opererei in un certo senso una discriminazione e una sorta di selezione, senza contare il fatto che spesso gli sciatori "da pista" frequentando i pulman della neve vengono a conoscenza delle attività sezionali "convertendosi" poi a quelle "forme di alpinismo" vecchie o nuove che dir si voglia, a suffragio della teoria che non importa come ci si avvicina alla montagna: l'importante è poi capire di rispettarla.

Ti ringrazio per la cortese ospitalità e porgo i miei più cordiali saluti.

Alessandro Zanellini
Presidente della Sezione CAI di Mantova

questi casi la quota altimetrica era inferiore e le stalle private vivevano in stretta connessione con l'abitato principale, quasi ne fossero la naturale espansione.

Un importante carattere tipologico non mancava di differenziare le stalle private, poste a quote modeste, dalle malghe: quest'ultime, in tutte le Prealpi Carniche, erano composte dalla casera e dai locali per il ricovero degli animali debitamente separati e isolati, mentre nel caso di edifici privati le varie componenti funzionali convivevano nello stesso edificio. Il numero modesto degli animali ospitati e la necessità di prevenire i furti campestri consigliava una pacifica convivenza tra pastore e beni tutelati. Inoltre la piena proprietà dei fondi della stalla permetteva al proprietario di prolungare l'alpeggio ben oltre i termini fissati, per contro, dalle norme contrattuali relative ai pascoli pubblici.

Se l'azienda era di discrete dimensioni l'edificio principale poteva essere accompagnato da altri fabbricati di servizio. Di solito questi erano costruiti in legno, vedi i fienili necessari per incrementare la quantità di foraggio prodotta dai prati vicini alle abitazioni, e di loro abbiamo più una memoria documentaria che reale.

Fino a qui abbiamo trattato delle stalle poste sui terreni privati esterni agli abitati stabili, ma non dobbiamo dimenticare che presso i villaggi di bassa quota i locali adibiti a ricovero degli animali erano diffusi e "specializzati". Ad esempio sul finire del '700 i Catarinussi di Campone denunciavano oltre alla "cucina del Tella-ro" anche una "Camera del formaggio" e le stalle delle pecore, delle "armente" e delle capre. Tre locali separati che venivano utilizzati solo quando i pascoli alti non erano raggiungibili⁵.

Moreno Baccichet

¹ Questi contratti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Podenone, da qui ASPn.

² ASPn, *Notarile*, b. 1314, f. 9249, c. 36t.

³ Il complesso costituito dalla casera e pascoli pubblici, nei contratti d'affitto, veniva definito *montagna*.

⁴ ASPn, *Notarile*, b. 1314, f. 9239, c. 68.

⁵ *Ibidem*, b. 1325, f. 9312.

(Fine della prima parte).

Antica stampa di Calamè
(dell'800) "Ghiacciaio di Mon-
tertsch e Pizzo Bernina"

